

*Piccole storie... di Gioacchino Mineo*

*Pubblico oggi un testo doloroso e potente nella sua efficacia di Gioacchino Mineo, detenuto a Voghera.*

*Un testo che sarebbe utilissimo da leggere per i tanti criticoni che pontificano sui detenuti, senza sapere nulla di quello che loro quotidianamente vivono.*

*Luca, Matteo, Marco hanno gli stessi nomi degli evangelisti, ma non sono santi.*

*Questi vivono alla dieci, alla venti e alla ventuno del terzo piano sinistro.*

*Sono gli esclusi, gli emarginati, gli scarti della così detta società civile.*

*In galera devono marcire! Gridano i giustizialisti.*

*E loro ci invecchieranno in galera!*

*Sono stati condannati da dieci a quindici anni, in nome del popolo italiano.*

*Sono giovani, hanno visi da bambini, e fanno tenerezza.*

*Si atteggiavano a duri...ma la loro fragilità è palese.*

*Non sono mostri.*

*Sono uomini...e come tali amano, soffrono, gioiscono, e qualche volta piangono.*

*Hanno storie tristi alle spalle, infanzia rubata, povertà, miseria e solitudine.*

*Non sono nati e cresciuti ai Parioli, ma in periferie malfamate di grandi città.*

*Non hanno frequentato scuole private, i loro maestri li avevano sulla strada.*

*Che misero destino è toccato loro!*

*Se fossero nati in Brianza o in Valle d'Aosta*

*forse, oggi sarebbero illustri medici o capitani d'industria.*

*E invece, la povertà e la miseria dei loro quartieri*

*li hanno resi scarti della società civile.*

*Sono le tre del pomeriggio.*

*Esco dalla cella per andare in doccia, e mi fermo alla dieci,*

*Luca mi invita ad entrare.*

*– Ti faccio il caffè, zio?!*

*Mentre prepara il caffè do uno sguardo alla cella.*

*Una grande foto di Padre Pio appesa al capezzale del letto porta su uno scritto*

*“Proteggi la mia famiglia!”*

*Sul muro di sinistra ci sono attaccate foto di bambini e adulti.*

*Sulla porta del bagno...un calendario con foto di ragazze seminude, la dice lunga sulle privazioni che si è costretti a subire.*

*Il caffè è pronto.*

*Luca si siede al tavolo di fronte a me, e in silenzio lo sorseggiamo.*

*Poi si alza, prende una carpetta, e tira fuori una lettera.*

*Dentro c'è la foto di un bambino e un foglio con uno scritto in stampatello.*

*Mi mostra le foto e mi dice...*

*-Guarda com'è bello mio figlio! Ha cinque anni...e già sa scrivere!*

*Mi porge il foglio, e a voce alta lo leggo.*

*– Papà ho imparato a scrivere...ora posso scriverti tutti i giorni...*

*Ti voglio bene tantissimo...tuo Marco*

*Ciao papà!*

*In basso, a destra, c'è disegnato un grande cuore colorato di rosso con la scritta...*

*TI AMO.*

*Alzo lo sguardo, e noto due lacrimoni scendere giù dal viso di Luca*

*Ha gli occhi rossi...li stringe per non fare uscire le lacrime.*

*Gli do un fazzolettino e con voce roca gli dico...*

*– Non vergognarti...anch'io mi commuovo quando guardo le foto dei miei figli...*

*E mi asciugo gli occhi.” -*

*– Non l'ho visto crescere – mi dice- quando mi hanno arrestato aveva solo sei*

*mesi...e non lo vedo da un anno.*

*Mia moglie non ha i soldi per venire a colloquio, sono troppo lontano da casa.*

*Poi, con un moto di rabbia, inveisce contro le istituzioni.*

*-Perché non mi hanno lasciato nella mia città? Almeno lì potevo vederlo una volta la settimana e tenerlo in braccio per un'ora...invece no! ... Non gli basta la galera...devono tenermi pure lontano dagli affetti...*

*Zio, perché lo fanno? - mi chiede.*

*Io tentenno, non so dargli una risposta esaustiva, e mi invento mille scuse per calmarlo.*

*-Chiedi l'avvicinamento. - gli dico*

*-L'ho già fatto. - mi risponde – Me l'hanno rigettato due volte. Non so più cosa dirgli, ho il cuore a pezzi e un nodo che mi stringe la gola. -*

*Lo saluto e vado via.*

*Dalla dieci passo alla venti, la stanza è un pò buia.*

*La luce è spenta, e le tende alla finestra non permettono ai raggi di illuminare la cella.*

*Matteo è disteso sul letto, ha gli occhi chiusi, ma non dorme.*

*Mi sente e mi invita ad entrare.*

*-Che cos'hai? -gli dico- Stai male? -*

*-No Gino – mi risponde – fisicamente sto bene, ho soltanto il cuore malato e la mente confusa...Quel che temevo è accaduto! -*

*Si alza, prende una lettera e me la porge...-Leggi! - mi dice.*

*Io mi sento imbarazzato.*

*-Questa è una lettera di tua moglie...e io non posso leggerla! -*

*-No Gino -mi ripete- te lo chiedo per favore, tu devi leggerla a voce alta, perché io*

*ho bisogno di ascoltare le sue parole, e mentre tu leggerai, io immaginerò che sia lei*

*a parlare. -*

*Apro il foglio e incomincio a leggere.*

*Sono poche righe, brevi e concise... c'è scritto...*

*-Caro Matteo, mi dispiace scriverti queste parole, lo so, penserai che sono una vigliacca, ma dirtelo a colloquio sarebbe stato peggio. Ti lascio...non posso aspettarti per altri dieci anni. Voglio rifarmi una nuova vita. Ho conosciuto un altro*

*uomo, e vado a vivere con lui. Scusami... ADDIO! -*

*Sono confuso...ho il sangue gelato...*

*Mi chiedo cosa si dice in queste situazioni, e non trovo la risposta.*

*Pure lui ha le lacrime agli occhi, lo abbraccio, e le uniche parole che mi escono dalla*

*bocca, sono: -Fatti coraggio... Vedrai che ci ripensa e torna da te. -*

*-No Gino -mi dice- non la voglio più, l'adoravo come una dea, e adesso per lei provo soltanto odio! Per favore lasciami solo...ho bisogno di riflettere.*

*Vado via mezzo rincoglionito, io che in carcere ci vivo da sette anni, capisco cosa prova questo ragazzo.*

*Qui c'è bisogno di molto affetto, tonnellate ce ne vogliono!*

*Una notizia del genere può ucciderti all'istante!*

*Quando ti viene a mancare l'amore della moglie o delle persone più care sei un uomo distrutto...non hai più nulla a cui aggrapparti per poter sopportare le pene del carcere.*

*Mi passa per la mente un breve pensiero: -E se capitasse a me?*

*Un brivido freddo mi percorre la schiena, ma trovo subito la risposta...*

*Mi toglierei la vita! Non potrei vivere senza mia moglie.*

*Tutti i mesi aspetto la sua visita come fosse l'unico scopo della mia esistenza.*

*Sto male, ho bisogno di distogliere la mente da questi pensieri.*

*Mi fermo alla ventuno, e trovo Marco con un libro di preghiere in mano.*

*Non voglio disturbarlo, e sto per andare via, ma lui mi chiama e mi fa entrare.*

*Mi chiede se voglio un caffè, rispondo di no, che l'ho già preso da Luca.*

*-Tu stavi pregando, non volevo disturbarti!*

*-Hai fatto bene a venire -mi dice- ho bisogno di parlare con qualcuno, e tu sei la persona giusta. - Ha gli occhi tristi, forse ha pianto pure lui.*

*-Cosa c'è che non va? - gli chiedo.*

*-Mia madre, Gino, ... le hanno scoperto un tumore al pancreas, mi ha scritto mia sorella, e mi ha detto che alla mamma resta poco da vivere.*

*Oggi è proprio una brutta giornata, penso.*

*Non ce la faccio a reggere tutte queste disgrazie in un solo giorno.*

*Mi metto di santa pazienza, e cerco di confortarlo.*

*-Oggi, molti tumori si possono sconfiggere, conosco casi di gente che con la stessa patologia di tua madre si è salvata...non disperare. - gli dico*

*Lui mi guarda, e con la voce un po' tremolante, mi dice: -Povera mamma, nella sua*

*vita ha conosciuto soltanto guai e dolori. Prima la morte di mio padre, quando io e le*

*mie sorelle eravamo piccoli, poi lo sfruttamento dei datori di lavoro. I soldi che guadagnava non bastavano mai per sfamare la famiglia. Ancora oggi sogno i pianti*

*delle mie sorelline per i morsi della fame.*

*Quando diventai più grandicello cominciai a rubare, e i pochi soldi che riuscivo a*

*guadagnare li davo a mia madre per comperare il latte alle gemelline.*

*A otto anni sentivo tutto il peso della famiglia sulle spalle, e mi dicevo che quando sarei diventato grande avrei fatto ricca mia madre.*

*E invece, il mio grande sogno svanì quando vennero ad arrestarmi.*

*Ora sono qua...mamma sta morendo, e io non posso fare nulla per aiutarla, quello che mi rimane è solo la preghiera. Chiedo aiuto a Dio, a Cristo e ai santi, sperando che qualcuno mi soccorra.*

*Agli uomini l'ho già chiesto, e hanno fatto orecchio da mercante.*

*-Stai sereno – torno a ripetergli – tu hai tanta fede, e credo che qualcuno da lassù ascolterà le tue preghiere...non disperare...in qualche modo Dio ti aiuterà.*

*Lascio Marco afflitto dal dolore, e vado in doccia.*

*L'acqua calda che mi scorre addosso mi aiuta a schiarire la mente.*

*Mi sento oppresso...e sto soffrendo come un cane alla catena.*

*Ho bisogno di liberarmi dalle angosce che mi assillano.*

*Torno in cella senza fermarmi da nessuna altra parte.*

*Per oggi, non voglio ascoltare nient'altro.*

*Quello che ho sentito mi rimarrà addosso per molto tempo, e non so quando riuscirò a smaltirlo...forse mai!*

*I visi e il dolore di quei ragazzi mi rimarranno impressi nella memoria fino alla fine*

*dei miei giorni.*

*LUCA, MATTEO, MARCO*

*Sono nomi di fantasia, ma le loro storie sono vere.*

*A VOI, CHE DEL CARCERE NON SAPETE NULLA, DEDICO QUESTO MIO RACCONTO.*